



## Gli spostamenti nel testo dell'epitafio di Elena Paleologina dipendono dall'editore (Migne PG 160 col. 952—958).

Nella descrizione del codice Parmense-Fondo De-Rossiano greco 7, del secolo XV, contenente a carte 247—249<sup>v</sup> l'epitafio della principessa Elena Paleologina di Gemisto Pletone, il Martini, *Catalogo dei Manoscritti Greci* I, 1 pag. 199 s. osserva: „Nell' ed. Migne (Patrol. Graeca CLX) occupa le col. 952—958. Ma il nostro ms. tra le parole: *γένει εἶτε καὶ ε δὴ εὐλόγως τοῦτο δρῶντες* (col. 957 A) ha un lungo brano *εἰς πλείω διακεκριμένη γένη . . . ἀποκτινύντες· εἰ*, che va da c. 248<sup>v</sup> lin. 5 a 249 lin. 9, e che non trovo nella stampa.“

Il lettore potrebbe pensare che il codice Parmense contenga qualche preziosa aggiunta al testo dell'epitafio edito dal Migne. Invece il manoscritto non aggiunge nulla; ma per compenso, conserva l'ordine genuino dell'orazione funebre, che è stato turbato unicamente dall'editore. Infatti confrontando il testo edito col codice *Parigino greco* 1760 del sec. XV fol. 225—227, su cui fu condotta la stampa del Migne („Ined. Ex. cod. Gr. Paris. n. 1760“, dice l'avvertenza a col. 951), si appura che anche il manoscritto Parigino è immune da spostamenti, come lo sono tanti altri da me esaminati.<sup>1)</sup> Gli spostamenti si potrebbero spiegare in questo modo.

L'anonimo editore, giunto in fondo a fol. 225<sup>r</sup>, invece di continuare la copia del fol. 225<sup>v</sup> *οὗ περὶ τῆς πάλαι εὐτυχίας τε ἅμα καὶ ἀρετῆς περιεργον ἂν εἶη λέγειν*, è saltato al fol. 226<sup>v</sup> *καὶ εἰς πλείω διακεκριμένη γένει*; arrivato poi alla fine della pagina, anzi che proseguire col manoscritto *ἀποκτινύντες εἶτε δὴ εὐ-* (fol. 227<sup>r</sup>) *λόγως τοῦτο δρῶντες, εἶτε μὴ*, ha ripreso il tratto di fol. 225<sup>v</sup> *καὶ ἀρετῆς περιεργον ἂν εἶη λέγειν*; giunto poi in fondo a fol. 226<sup>r</sup> *εἶτε δὴ μία τῶ γένει, εἶτε μὴ*, è passato a fol. 227<sup>r</sup> *-λόγως τοῦτο δρῶντες εἶτε μὴ*, dopo aver prese da fol. 226<sup>v</sup> le ultime lettere *εἶτε δὴ εὐ-*. Ma è forse più probabile che

1) Cito ad esempio Vatic. gr. 1014 s. XV fol. 177—181; Ottob. gr. 189 s. XVI fol. 181—184<sup>v</sup>; Neapol. Congreg. Oratorii XXII. I s. XV fol. 259—260<sup>v</sup> (Martini o. c. I, pag. 408). Su altri codici v. *Néos Ἑλληνομνήμων* 12 (1915) 412. Tra le carte manoscritte del Lampros si trova un articolo inedito intitolato: *Τοῦ αὐτοῦ (Γεμιστοῦ) εἰς Ἑλένην . . . , ἡ παραβολὴ δὲν ἐγένετο πρὸς πάντας τοὺς κώδικας*. Cfr. *N. Ἑλλ.* 14 (1920) pag. 212: 1B<sup>v</sup> no. 18.

il disordine sia avvenuto anche dopo nel riordinare le cartelle della copia, delle quali ciascuna doveva riprodurre il contenuto d'una pagina del manoscritto. Con piccoli adattamenti l'editore avrebbe poi cercato di eliminare solo le più appariscenti sconnessioni tra le varie cartelle, trascurando o non avvertendo quelle molto più gravi fra le varie parti dell'orazione.

Adunque l'ordine dell'epitafio va ristabilito nell'edizione del Migne come segue:

col. 952B—953 lin. 15 Τῇ τῶν ἡμετέρων βασιλέων — οὗ περὶ τῆς πάλαι εὐτυχίας τε ἅμα καί;

col. 953 lin. 50—956 ult. lin. ἀρετῆς περιέργον ἂν εἶη λέγειν — εἴτε δὴ μία τῶ (957 lin. 1) γένει εἴτε;

col. 953 lin. 16—50 καὶ ἐς πλείω διακεκριμένη — οἱ αὐτοὶ αὐτοῦς ἀποκτινύντες εἴτε;

col. 957 lin. 1—26 δὴ εὐλόγως τοῦτο δρῶντες — δικαστοῦ πεπιστευμένου.

Oltre a questo disordine, la stampa del Migne, benchè appaia corretta del lato tipografico, è poco accurata. Basti notare che l'editore non ha saputo nemmeno correggere l'itacismo *Οἰστρου* per *Ἰστρου* nel passo 952B: *Οἱ δὲ Θραῖκες παλαιὸν τε γένος . . . οὐχ ὅσον ἐντὸς οἰστρου ἀπὸ Εὐξείνου πόντου ἐπ' Ἰταλίαν καθήκει, ἀλλὰ καὶ ὅσον οἰστρου πέραν τοῖς ἐπίταδε ὁμόγλωττον ἐς τε ἐπ' ὠκεάνον τε τὸν ἐκεῖ νέμεται καὶ ἤπειρον σχεδόν τι τὴν ἀοίκητον διὰ φύχου· πολὺ δὲ κακίνο καὶ τοῦ ἐπίταδε τοῦ οἰστρου πλέον κτλ.* e traduce: „*Nec vero furore aliquo incitata (gens Thracum) ab Euxino ponto in Italiam descendit, sed cum ejusdem sociis ad oceanum usque et continentem ob frigus fere inhabitabilem incoluit. Fuit autem ille populus ab antiquis inde temporibus*“ cet. Ottimamente invece aveva tradotto il filologo e poeta Leopardi: „La nazione dei Traci è antica . . . io non dico solamente di quella di qua del Danubio, le abitazioni della quale si distendono per insino dal Mar Nero all'Italia, ma intendo parimenti di quell'altra parte di là del Danubio, i quali favellano la medesima lingua che questi di qua, e tengono un tratto di paese che va infino all'oceano che è da quella banda e infin presso a quel continente, che per lo estremo freddo è disabitato: ed anco questa parte è molta e più assai di quella di qua dal Danubio.“ Il Leopardi<sup>1)</sup> eseguì la sua traduzione sul testo, che „due chiarissimi Greci il Mustoxidi e lo Sciná“, avevano pubblicato nella *Συλλογὴ Ἑλληνικῶν ἀνεκδότων*, Venezia 1816, fasc. 3—4. Dieci anni dopo il Cirillo, *Codices*

1) Leopardi Giacomo, *Opere* II, Firenze 1856, pag. 341. Il volgarizzamento fu pubblicato nel *Nuovo Raccoltore* 3 (1827): Cfr. o. c. III, Firenze 1853, pag. 381.

*Graeci Mss. Regiae Bibliothecae Borbonicae* I pag. 122—135 dal cod. Napolitano greco 157 (II. E. 21) ristampò l'orazione funebre, che credette tuttora inedita, in un colla versione latina. Se chi curò l'edizione nel Migne avesse conosciuto le due stampe<sup>1)</sup>, non avrebbe così deformato l'orazione di Gemisto Pletone, intorno alla quale il Leopardi aveva scritto: „Io l'ho ridotta in italiano, parte diletta dalla sua bellezza e parte movendomi il desiderio di suscitare la memoria di quel raro ingegno, e di porgere ai presenti Italiani un saggio del suo scrivere.“<sup>2)</sup>

Rom.

S. G. Mercati.

---

1) L'edizione veneta dell'epitafio era menzionata anche nell'opera Pléthon, *Traité des lois* . . . par C. Alexandre, Paris 1858, pag. XXXVII s. Il tomo 160 della PG è uscito nel 1866.

2) Leopardi, *o. c.* II, pag. 336.